

NOVEMBRE

Lo splendore della vita

di Elisabetta Bolzan



**Mercoledì 25 novembre era la Giornata Onu contro la violenza sulle donne: maltrattamenti, prostituzione, utero in affitto, discriminazioni nel lavoro...**

**Rubrica di Bioetica**

## La donna e la differenza di genere: espressione di un'umanità piena

*«Uomo e donna sono chiamati ad esistere l'uno per l'altro»*

**I**l 25 novembre è stato dichiarato dall'Onu giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Le istituzioni pubbliche a ogni livello, nazionale, regionale, locale, sono chiamate a porre in essere politiche concrete per lottare contro una visione della donna degradante e degradata secondo modalità vecchie e nuove – dalla prostituzione all'utero in affitto, dalle percosse subite tra le mura domestiche alle frustrazioni nel luogo di lavoro. È importante che giornate del genere vengano proposte alla pubblica riflessione per valutare il negativo che emerge dalle nostre Società. Questa può altresì essere una buona occasione per considerare ciò che è femminile e che chiede ancora oggi – e sempre più – di essere riconosciuto a livello personale e nella vita di coppia così come a livello sociale, in ambito pubblico e lavorativo, e infine sul piano culturale come trampolino di lancio per una promozione sempre più fondata dell'universo femminile.

Una prima considerazione deve essere fatta: è di fronte alla donna che l'uomo sperimenta la propria specificità, e viceversa. Questo dato di differenza sessuale che si radica nella biologia del corpo femminile e di quello maschile dice una verità a livello antropologico bene espressa nel libro della Genesi, al capitolo 2, dove è scritto che, posto nel giardino dell'Eden per dare un nome a tutte

le bestie, «l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile». Ma quando Dio gli conduce la donna, egli – in un primo canto d'amore e di stupore – grida: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta». Come a dire che nella medesima umanità i due stanno l'uno di fronte all'altra nel segno della differenza perché non totalmente riconducibili a qualcosa di conosciuto. In tal senso vediamo non tanto e non solo la specificità femminile come differenza dal maschile (e viceversa) ma anzitutto come espressione di un'umanità che – come tale – va riconosciuta, conosciuta, accolta e amata.

E dalla percezione, che l'uomo conquista, del mistero che gli sta innanzi consegue il pensiero della necessaria tenerezza che egli deve mettere in gioco nella relazione con la donna. Ogni innamorato lo sa: l'amata è persona da “maneggiare con cura” come un cristallo prezioso da custodire e difendere dalla tentazione dell'egoismo che – se consumato, come ancora potremmo leggere nel testo biblico – porta alla chiusura dell'uno contro l'altro come chi, “scoprendosi nudo”, senza la difesa dello sguardo d'amore che protegge, sente l'urgenza di alzare un muro di difesa o una postazione d'attacco.

Come scrive san Giovanni Paolo II nella lettera



apostolica *Mulieris Dignitatem* «l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere “uno accanto all'altra” oppure “insieme”, ma sono anche chiamati ad esistere reciprocamente “l'uno per l'altro”». Perché la libertà a cui la donna anela non è quella di “poter vedere” il proprio corpo trattato come oggetto di scambio o come luogo di mercificazioni. Al contrario, la misura dell'amore con cui la donna chiede di essere guardata è quella promozione dell'integrità della persona (che vale certo per ogni persona, uomo o donna che sia) intesa come unione di anima e corpo per cui non posso raggiungere la valorizzazione della donna se non nel suo corpo: rispettare “le donne” significa rispettarne il corpo, anzitutto. Un corpo con dei ritmi non fini a se stessi ma espressione della grande missione della donna di portare in se stessa la vita. Significa rispettare il fatto che nel corpo della donna la maternità è un'esperienza che la accompagna per oltre i nove mesi della gravidanza, che la rende certo vulnerabile dinanzi ai ritmi frenetici con cui oggi viene morsa la vita. Ma come non riflettere sul fatto che tale maternità non è solo una gioia vissuta tra le mura di casa ma è un bene per l'intera società civile? Soprattutto in un tempo come quello attuale di “inverno demografico” che l'Europa sta sperimentando.